



Sonia Modica

## **Risorse naturali e attività produttive nel Lazio meridionale costiero (Italia): dati conoscitivi tra *Antium, Ardea e Satricum***

Il settore di territorio racchiuso nei limiti dei confini amministrativi del comune di Aprilia è un esempio di come la storia più recente abbia del tutto sepolto e in parte stravolto quel diretto connubio tra uomo e ambiente naturale, che si fonda sullo sfruttamento della disponibilità di materie prime, risorse, apporto umano.

Il territorio di Aprilia presenta caratteristiche geomorfologiche ben delineate: in posizione di particolare rilievo rispetto al rimanente comprensorio pontino, con pianori relativamente ondulati di origine vulcanica nell'area settentrionale, un'area di depressione palustre ad est e di dune continentali a sud<sup>1</sup>.

A nord-ovest, dove le quattro colate piroclastiche del vulcano laziale si susseguono ai paralleli corsi d'acqua stagionali e torrentizi, il *plateau* vulcanico ha conservato una fitta rete di testimonianze archeologiche, a partire dai depositi pleistocenici, dove si conservano i resti, tra gli altri, dell'*elephas antiquus* e poi via via sempre più diffuse attestazioni d'epoca preistorica, segno del passaggio dell'uomo ed il suo sostare in un territorio che sin dall'antichità più remota offriva le basi elementari per la sopravvivenza: acqua (sorgenti, corsi d'acqua) boschi – e quindi selvaggina, frutti, radici e bacche commestibili e quant'altro, legname e materiali di vario tipo per costruire ripari e protezione. Un sito particolarmente significativo, a questo proposito, è quello di Capanna Murata, nell'area dell'attuale borgo di Campoverde, ove è stato possibile individuare, grazie ad uno scavo puntuale, un luogo di possibile macellazione delle carni animali, come attesta il numeo notevole di resti ossei relativi ad animali di vario genere e una possibile continuità diacronica per l'utilizzo del posto con tale funzione<sup>2</sup>.

La possibilità di facile utilizzo dell'acqua deve aver condizionato fortemente la presenza umana in quest'area, come testimonia lo stesso uso, nella toponomastica, dell'appellativo 'in formis', fin dall'alto medioevo proprio nel sito di Campoverde, per la diffusione di canali e di opere di sistemazione idraulica<sup>3</sup>.

In età protostorica questa presenza, nei luoghi, di affioramento d'acqua a cielo aperto, deve aver favorito l'insediamento, come si registra dalla documentazione archeologica di resti ceramici databili fin dall'età del bronzo e per la prima età del ferro, affioranti, sia a sud (è il caso del c.d. 'Laghetto del Monsignore' a Campoverde, legato evidentemente ad un deposito votivo, ma anche dei materiali da Torre

<sup>1</sup> Un quadro degli aspetti del territorio del Comune di Aprilia è stato messo a punto in GRACIOTTI, D'OREFICE 1994.

<sup>2</sup> Si veda LA ROSA 1997.

<sup>3</sup> Che il termine 'forma' possa essere messo in relazione all'affioramento di sorgenti o alla costruzione dell'acquedotto per Anzio ad opera di Nerone è tema discutibile, come sottolineato in DEL LUNGO 1994, riproposto in DEL LUNGO 1999.

del Padiglione), che a nord del comprensorio comunale (Campo del Fico, Casalazzara, Buon Riposo e Campo di Carne)<sup>4</sup>.

Nel corso dell'età del ferro e poi durante l'orientalizzante e l'età arcaica i siti legati a sorgenti naturali e luoghi di culto conoscono un accrescersi delle attestazioni archeologiche, nonostante il vero *exploit*, sia da registrarsi soprattutto nella zona a nord, dove peraltro le ricerche archeologiche, sono state condotte più puntualmente, portando ad identificare un'intensificarsi di attività culturali tra il IV e il II sec. a C.<sup>5</sup>.

Nel corso dell'età repubblicana, poi in epoca imperiale, si attestano sempre più strutture insediative – fattorie prima e ville latifondistiche poi – che sfruttano ampiamente, con un sistema di canalizzazioni (parte per il drenaggio, parte per la captazione dell'acqua), la possibilità di ricavare il massimo rendimento, a fini agricoli, da un suolo che, vista la vicinanza dell'area a Roma, poteva essere messo a frutto per la produzione di ortaggi, facilmente deperibili e quindi facilmente smerciabili per il fabbisogno dell'Urbe<sup>6</sup>.

La necessità di rendere più produttiva l'area, con interventi più diffusi di canalizzazione dell'acqua, per convogliare le acque di superficie, di correzione e manutenzione dei fossi subparalleli (che si distribuiscono nell'area a nord di Aprilia, fino a Cisterna), è stata posta in relazione ad un favorevole clima socio-politico, a partire dall'invio di coloni da parte di Roma verso la fine del IV sec. a.C.<sup>7</sup>

Di queste opere, la cui diversificazione tipologica e distribuzione topografica suggerisce, d'altro canto, un'interpretazione legata a diverse finalità funzionali (captazione-adduzione di sorgive, convogliamento, bonifica, sistema fognario, raccordi per cisterne di raccolta) e/o differenti orizzonti cronologici, si trovano i resti più o meno conservati su tutto il territorio<sup>8</sup>.

A nord, dove imponenti opere di canalizzazione si snodano per ampi tratti sotterranei lungo le valli intermedie e nei tratti di ramificazione dei fossi principali, tali opere presuppongono ancor più un'organizzazione politica tale da permettere un intervento pianificato di scavo (nel tufo litoide), controllo e manutenzione<sup>9</sup>, così come avviene a sud dove – nel caso di Campoverde – si ripete lo scavo di tali condutture nel materiale tufaceo.

Tali interventi devono essersi riproposti in epoca imperiale quando, peraltro, si forma e consolida una certa 'immagine' della palude, dove in precedenza trovava spazio la menzione del comprensorio pontino in termini di *ager*, cioè territorio produttivo<sup>10</sup>. La presenza di proprietà latifondistiche che in età tardoantica sfruttano le risorse di un territorio non lontano da Roma e dal mare, peraltro vicino a località di villeggiatura collinari (in prossimità delle ultime falde dei Colli Albani) è l'iscrizione da Campoverde, in un terreno sulla S.S. Pontina, in cui si menziona un personaggio di rango senatorio, curatore – tra l'altro – dell'alveo del Tevere e, come si ricostruisce da altre documentazioni epigrafiche, delle cloache, i cui possedimenti in quest'area e, forse, tra Velletri e Cisterna, sono testimoniati dalla dedica incisa da un suo amministratore (*actor*) sulla base marmorea di statua menzionata<sup>11</sup>.

<sup>4</sup> Una ricognizione a nord del territorio è stata effettuata dai soci dell'Archeoclub ardeatino-laurentino: AA.VV. 1991; le altre attestazioni, raccolte entro i confini comunali, a cura della Soprintendenza o su segnalazione di privati, si trovano in BELARDELLI, PASCUCCI 1996. Per quanto riguarda Torre del Padiglione mi è stata segnalata da privati la presenza di un sito analogo a quello della sorgente di Campoverde, diversamente ormai prosciugato.

<sup>5</sup> MELIS, QUILICI GIGLI 1982.

<sup>6</sup> Per i sistemi di canalizzazione, oltre al citato DEL LUNGO 1994, si veda anche, tra i contributi del convegno sul territorio antico di Aprilia, anche l'indicazione di chi scrive sulla presenza, su un ramo del Fosso della Moletta, località Fossignano (zona Camilleri) di un poderoso sistema di conduttura dell'acqua, da porre in relazione anche con le adiacenti ville e fattorie, documentate dai consistenti resti ceramici in superficie sui vicini pianori cfr. MODICA 1994a). Una prima segnalazione di quest'opera di conduttura è in MODICA 1994b. Per la zona a nord un contributo con una sintesi tipologico-distributiva è in POMPILIO 1994. A proposito della possibilità di far provenire gli ortaggi da aree non molto lontane da Roma a causa della loro più facile deperibilità, si veda la notizia in Dionigi (DH., 5.26.3-4), relativa alla necessità da parte degli abitanti di Roma, già all'epoca di Porsenna, di procurarsi viveri grazie anche all'agro pontino, indicazione ripresa in TRAINA 1990, 40, n. 7.

<sup>7</sup> Clima favorito dalla costruzione dell'Appia nel 312: QUILICI GIGLI 1983.

<sup>8</sup> Per la zona a nord: cfr. MODICA 1994a, POMPILIO 1994; l'area a sud, in particolare Campoverde: DE MEI 1992, 12, n. 1.

<sup>9</sup> Per questo aspetto si vedano le ricostruzioni proposte in QUILICI GIGLI 1983.

<sup>10</sup> Per questo aspetto dell'ideologia imperiale si veda TRAINA 1990.

<sup>11</sup> Una ricostruzione dettagliata dei dati relativi all'epigrafe, al *cursus honorum* e alla documentazione di confronto per la contestualizzazione storica del personaggio è stata elaborata in SICURO 1994.

Una coincidenza importante se si pensa che non distante, in concomitanza col tracciato viario che da Anzio arrivava a Lanuvio (ma doveva pure avere una prosecuzione verso Velletri) è stato rinvenuto il bassorilievo di Antinoo Silvano della scuola di Afrodisia, oggi conservato al Museo Nazionale Romano, in cui Antinoo, raffigurato nelle vesti del dio Silvano, presenta tutti gli attributi del mondo agreste: un cane, la roncola tenuta in mano e pronta al taglio di un grappolo d'uva che pende da un tralcio di vite. Dall'area proviene anche la statua conservata nella biblioteca comunale di Aprilia, raffigurante una statua femminile in trono con un animale accovacciato sulla base a sinistra, che richiama attributi iconografici ben noti per divinità femminili romane (il leone per Cibele, il cane per Diana o Proserpina): la veste si addensa sulle gambe e un'altra acconciatura a 'torre' da cui scende un velo rimanda all'oriente, a cui rinviano pure i ritrovamenti già citati (oltre all'artista Antonianos che firma il bassorilievo, il nome dell'amministratore che firma la dedica a Lucio Cesonio, i cui elementi residui dopo una lacuna risultano non latini: la terminazione essendo -actys)<sup>12</sup>. Le due sculture, assegnabili ad un orizzonte cronologico anteriore all'epigrafe, forniscono dunque diversi stimoli di lettura per la continuità di occupazione dell'area, se si considera la notizia del ritrovamento di numerosi altri reperti significativi provenienti dalla zona: un frammento di trabeazione in marmo con decorazione ad ovoli e un braccio marmoreo con in mano una patera che fa supporre anche un uso votivo<sup>13</sup>.

E' da sottolineare, inoltre, la presenza di una serie di blocchi tufacei alla base di un edificio alto-medievale adiacente la Torre del Padiglione, appartenenti ad una struttura confrontabile con tipologie precedenti l'età imperiale<sup>14</sup>. Forse in età repubblicana o addirittura anteriormente, imponenti interventi di sistemazione dell'area dovettero lasciare segni fino all'età imperiale per poi essere riutilizzate nelle edificazioni medievali<sup>15</sup>. Uno studio approfondito con un rilievo completo di tali resti conservati potrebbe fornire ulteriori elementi di lettura per un'area che mescola nel tempo testimonianze di culto a quelle dell'attività di sfruttamento agricolo: è il caso, ancora, dei resti di canali di scolo e di un *torcular*, registrati da De Rossi, nel suo studio sul tracciato che si sviluppa presso la torre<sup>16</sup>.

La possibilità di utilizzare vaste aree coltivabili a livello estensivo e la collocazione strategica, all'incrocio di importanti assi viari, di collegamento tra il rilievo collinare e la fascia costiera, fecero emergere, pure in età tardoantica ed altomedievale, vari nuclei rurali, come testimoniano, ancora a sud del territorio apriliano, nel sito di Campoverde, le iscrizioni d'età tardoimperiale, tra cui quella di un presbitero, forse di nome Candido, la cui presenza, insieme a quella, verso Velletri, in contrada Solluna, di un piccolo cimitero databile al IV sec. a.C. è indizio dell'esistenza di una possibile parrocchia rurale, in un nucleo fiorente in età imperiale e mantenutosi tale fino al IV sec. d.C., come attesta l'epigrafe cimiteriale cristiana e i numerosi resti affioranti nella zona<sup>17</sup>.

Alla presenza di grandi estensioni di terra da sfruttare in queste aree in pianura e perciò manodopera schiavile di origine prevalentemente orientale, viene assimilata una delle vie di diffusione del cristianesimo nell'entroterra di Anzio<sup>18</sup>.

Le vicende che videro protagoniste queste contrade in epoca di invasioni barbariche sono note e ancora piuttosto complesse da ricostruire, relativamente agli esiti sul territorio e sul sistema insediativo

<sup>12</sup> Per quanto riguarda il bassorilievo, citato in tutte le pubblicazioni inerenti l'iconografia del giovinetto Antinoo, di cui la nostra è indubbiamente tra le più pregevoli, un lavoro di sintesi è stato offerto, insieme a suggestive ipotesi di lavoro in PIERI 1994.

<sup>13</sup> Ho potuto personalmente visionare il frammento di trabeazione conservato ad opera di privati, mentre ho appreso la notizia, dai medesimi, dell'utilizzo della patera come contenitore per il mangime, in un pollaio della zona.

<sup>14</sup> Una prima considerazione in DE ROSSI 1981, con un riferimento, in particolare, alle lettere incise su blocchi (sigla di cava?), per cui si propone un confronto con documentazione databile tra il III e il II sec. a.C.

<sup>15</sup> Sull'analogia tipologica tra i resti alla base del casale di Torre del padiglione e quelli affioranti, in fondazione, all'attacco tra casale e chiesa di S. Pietro in formis a Campoverde, si veda MODICA 1997, con documentazione fotografica e grafica inedita delle strutture rinvenute con uno scavo privato sotto il casale: figg. 7d-f.

<sup>16</sup> DE ROSSI 1981.

<sup>17</sup> L'edizione emendata dell'iscrizione è in MODICA 1997, 100, n. 12; il repertorio relativo all'esistenza di parrocchie rurali già in età paleocristiana è in FIOCCHI NICOLAI 1988.

<sup>18</sup> Cfr. MODICA 1997, 101, n. 15.

locale<sup>19</sup>. Tuttavia è bene ricordare, per l'alto medioevo, l'istituzione delle domus cultae, centri abitati nella campagna, con un nucleo accentrato intorno ad una chiesa ed un piccolo contingente armato, pur non essendo un vero e proprio luogo fortificato, ma in cui i contadini si potevano rifugiare in caso di pericolo.

Ad opera dei papi Zaccaria e Adriano I, infatti, nel corso dell'VIII sec. si portò avanti un'opera di riqualificazione del territorio, in concomitanza dell'abbandono del porto neroniano e della concentrazione degli abitanti della costa nell'area di Nettuno (è noto il *Castrum Neptuni*) e del suo entroterra.

I resti già segnalati d'epoca medievale, insieme alle numerose torri di segnalazione o di strutture fortizie in vari punti del comprensorio in oggetto, documentano la fitta rete di controllo del territorio, a garanzia, oltre che della sopravvivenza dei centri in altura, anche di quelle realtà produttive in pianura di cui si è ricostruita l'importanza. Segni dell'attività di sfruttamento a fini agricoli, legata alla produzione del vino o forse anche dell'olio, potrebbero essere individuati, per l'età medievale, nelle c.d. 'pestarole', vasche comunicanti la cui esistenza fin da età ben più antiche è stata messa in evidenza, senza peraltro escludere un loro riutilizzo e riproposizione in epoche diverse, con finalità adattate alle esigenze delle singole comunità<sup>20</sup>. Un caso interessante è quello di un settore del comprensorio di Campo del Fico, a nord del comune di Aprilia, ove le 'pestarole' si dislocano lungo un costone tufaceo, ai piedi di un pianoro, tuttora coltivato a vigneto.

Se questi 'segni del paesaggio agrario' ci introducono anche qui nel campo della gestione e valorizzazione delle attestazioni archeologiche, patrimonio storico imprescindibile per la ricomposizione di una memoria storica locale – ormai persa nella coscienza collettiva-, è bene ricordare il senso di tali segni sul paesaggio. Una particolare attenzione al territorio come contenitore delle componenti primarie del sistema ambientale, di cui quella della produttività agricola ha un ruolo fondamentale, è da auspicare, come sempre, in assenza di una pianificazione appropriata. Soprattutto in un'area urbanizzata in tempi più recenti a fini industriali, il tema dell'uso del suolo è legato a doppio filo con la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali ed alla caratterizzazione dei valori paesaggistici.

Prof. **Sonia Modica**  
Ricercatrice indipendente

## **Bibliografia**

- AA.VV., 1991. *Il territorio di nord-ovest del comune di Aprilia (contributo per una carta archeologica), quaderno n. 10 dell'archeoclub ardeatino-laurentino*. Roma.
- Atti Cori 1990. La valle pontina nell'antichità, Atti del convegno tenutosi a Cori (13-14 aprile 1985). (Studi e ricerche sul Lazio antico a cura di F. Coarelli). Roma.
- BELARDELLI C., PASCUCCI P., 1996. *Repertorio dei siti protostorici del Lazio – Province di Rieti e di Latina*. Roma.
- DEL LUNGO S., 1994. Archeologia e storia nella toponomastica del territorio di Aprilia (LT). In MODICA 1994.
- DEL LUNGO S., 1999. Toponomastica e archeologia. L'esempio del territorio di Aprilia (Latina). *RION*, V, 1, 49–78.
- DE MEI F., 1992. *La terra di Cisterna e le sue chiese*. Cisterna.
- DE ROSSI G. M., 1981. La via da Lanuvio al litorale di Anzio. *QuadITA*, IX, 89–103.
- FIOCCHI NICOLAI V. 1988. *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I, Etruria Meridonale*. Città del Vaticano.

---

<sup>19</sup> Una ricostruzione è stata prodotta da chi scrive: MODICA 1997, 102–103.

<sup>20</sup> QUILICI 1994.

- GRACIOTTI R., D'OREFICE M., 1994. Indagine geomorfologica nel territorio del Comune di Aprilia e nelle località archeologiche di Fosso della Moletta e di Valle Carniera. In MODICA 1994.
- LA ROSA M., 1997. Testimonianze paleolitiche nel territorio di Aprilia. *Documenta Albana*, II, 7–16.
- MARTELLI M. (a cura di), 1994. *Tyrrhenoi Philotechnoi*. Atti della giornata di studio (Viterbo 1990). Viterbo.
- MELIS F., QUILICI GIGLI S., 1982. Luoghi di culto nel territorio di Ardea. *ArchCl*, XXXIV, 1–37.
- MODICA S., 1994. *Aprilia tra Lavinium, Ardea e Satricum: studi e ricerche territoriali*. Atti del Convegno (Aprilia 18-19 aprile 1994), c.s.
- MODICA S., 1994a. Assetto idrografico e sistemazioni idrauliche. In MODICA 1994.
- MODICA S., 1994b. Nel sottosuolo di Aprilia. *Archeo –Attualità del passato*, n. 12 (118)/dicembre 1994.
- MODICA S., 1997. Un sistema di torri fra terre, chiese e castelli sulla direttrice anzio-Velletri. *LATIUM*, 14, 97–118.
- MODICA S., 2002. Risorse naturali e attività produttive antiche. Raccolta di dati conoscitivi sul territorio di Aprilia. *Annali del Lazio Meridionale*, anno II- n. 1 – marzo 2002.
- PIERI R., 1994. Antinoo Silvano: un culto agreste a Torre del Padiglione? In MODICA 1994.
- POMPILIO F., 1994. La fascia nord-occidentale del territorio apriliano e le attestazioni archeologiche. In MODICA 1994.
- QUILICI L., 1994. Segni del paesaggio agrario nell'Etruria rupestre. Impianti per la viticoltura. In MARTELLI 1994, 183–193.
- QUILICI GIGLI S., 1983. Sistemi di cunicoli nel territorio tra Velletri e Cisterna. *QuadAEI*, 7, 112–123.
- SICURO A., 1994. Documentazione epigrafica da Campoverde. In MODICA 1994.
- TRAINA G., 1990. L'immagine imperiale delle paludi pontine. In *Atti Cori 1990*, 39–44.